

CAPITOLO QUARTO

PROTOTIPI DI TENEREZZA

La fede orienta alla vita futura ma non può distoglierci dal presente, cioè dall'edificare "la città terrena".

La Costituzione pastorale "Gaudium et Spes" del Concilio Vaticano Secondo, afferma: "L'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo. Benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia, nella misura in cui si può contribuire a meglio ordinare la società umana, è di grande importanza per il regno di Dio" (n. 39).

Questa non è un'idea nuova; nella storia è presente più volte a partire dalla "Lettera a Diogneto" di cui riportiamo alcuni passaggi.

"I cristiani non sono distinti dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per modi di vivere. 'Abitando in città greche o barbare, come a ciascuno è toccato in sorte, ed adattandosi agli usi del paese nel vestito, nel cibo e in tutto il resto del vivere, danno esempio di una loro forma di vita sociale meravigliosa e che - a confessione di tutti - ha dell'incredibile. Abitano la loro rispettiva patria, ma come gente straniera, partecipano a tutti gli oneri come cittadini e sopportano tutto come stranieri. Ogni terra è patria per loro e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti gli altri e hanno figli, ma non espongono mai i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro tenore di vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti sono perseguitati. Per dirla in una parola, i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima ama la carne che la odia e le membra: anche i cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa stessa sostiene il corpo: anche i cristiani sono trattieneuti nel mondo come in prigione, ma essi sostengono il mondo. Tanto alto è il posto che ad essi assegnò Dio, né è loro lecito abbandonarlo"¹.

La "Lettera a Diogneto", è un testo anonimo del secondo secolo, e fu inserito tradizionalmente nel corpo degli scritti dei Padri Apostolici. E' composto da dodici capitoli indirizzati al pagano Diogneto oltre un esordio sulle domande di Diogneto e su il contenuto della lettera.

La risposta dell'autore è una pesante critica al paganesimo e al giudaismo; quanto ai cristiani, dichiara, che la loro religione non può avere origini umane. Illustra, quindi, la condizione dei cristiani nella società mediante alcuni paradossi, equiparandola al rapporto che intercorre tra l'anima e il corpo. La Lettera più volte sottolinea il fatto che il cristianesimo non è una costruzione umana, ma è la rivelazione dell'amore di Dio che ha riscattato gli uomini dall'abisso nel quale la loro incapacità di compiere il bene li aveva spinti.

¹ LETTERA A DIOGNETO, V,1-VI,1.

L'ultimo passaggio che dobbiamo compiere nel nostro itinerario è quello di "rendere concreta" la tenerezza nella quotidianità, poiché credere alla tenerezza di Dio esige di operare, in prima persona, alla costruzione di un mondo diverso. Saranno proposti suggerimenti riguardanti quattro ambiti: la famiglia, la società, la sanità e la Chiesa.

Non possiamo accettare la tenerezza di Dio e non lottare con tutte le forze affinché trionfi nella storia. E' fondamentale, però, una certezza: la forza della tenerezza non risiede nella potenza dei mezzi umani, ma nella fiducia incrollabile che la "debolezza dell'amore" è più vigorosa dell'egoismo, della violenza e della menzogna.

NELLA FAMIGLIA

La famiglia eterosessuale, sancita dal vincolo del matrimonio, è il luogo della tenerezza per eccellenza.

Un ottimo punto di riferimento sono le indicazioni che san Paolo offre alle famiglie della comunità di Colossi (cfr.: Col. 3,12-21).

"Fratelli", scrive san Paolo, "rivestitevi di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportatevi a vicenda e perdonatevi scambievolmente. (...) e siate riconoscenti" (Col. 3,12-15).

Questo è il clima che dovrebbe regnare nella famiglia affinché sia un'autentica comunità di amore e di tenerezza.

Nessun'altra comunità è profonda, unifica le persone, rende l'uomo felice come la famiglia. Ma, nessun'altra comunità è esigente come la famiglia!

La famiglia, offre all'uomo "il massimo", ma richiede un generoso impegno dei genitori e dei figli riguardo alla bontà, alla pazienza, alla mansuetudine e alla dolcezza.

Inoltre, non può scarseggiare il perdono, che significa sopportazione vicendevole, capacità di chiarirsi e di spiegarsi. San Paolo in altro contesto afferma: "Non tramonti il sole sopra la vostra ira" (1 Cor. 12,2). Cioè, la sera, prima di addormentarsi è indispensabile chiarirsi e riconciliarsi, affinché il tempo non renda problematiche questioni banali.

E poi la riconoscenza: "siate riconoscenti!".

L'assenza di riconoscenza e l'incapacità di pronunciare il vocabolo "grazie" rendono arida la convivenza e soffocante la quotidianità mentre l'attitudine al ringraziamento perfeziona l'ambiente, rende cordiali le relazioni, gradevole lo stare insieme e favorisce la carità.

E San Paolo continua: "La Parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente" (Col.3,16).

Questo significa che Dio vuole essere "l'ospite fisso" nella famiglia. Un "ospite" che si ascolta, al quale ci si rivolge e che si prega.

"La memoria di Cristo rigenera continuamente il rapporto affettivo e coniugale. Il rapporto può proseguire nel tempo, proprio perché è rigenerato nel rapporto personale con Cristo (...). Siccome è questa stessa memoria che genera l'affettività, il rapporto nasce e continua se si riconosce l'altro come parte del

mistero di Cristo”². Indispensabile, inoltre, è la partecipazione all’Eucarestia almeno domenicale “fonte stessa del matrimonio cristiano”. Infatti, è “in questo sacrificio della nuova ed eterna alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale”³

Un clima orante ha come conseguenza “l’educazione alla carità”. Ricordavano i nostri vescovi: “La famiglia è il primo luogo in cui l’annuncio del Vangelo della carità può essere vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea: marito e moglie, genitori e figli, giovani e anziani”⁴. Hanno poi indicato i comportamenti: rapporto di reciproca carità tra uomo e donna, fedeltà coniugale, paternità e maternità responsabile e generosa, accoglienza degli anziani, aiuto alle famiglie in difficoltà⁵.

E San Paolo conclude il brano dedicato affermando: “voi figli obbedite ai genitori in tutto (...). E voi padri non esasperate i vostri figli perché non si scoraggino” (Col. 3.20-21). Parole di grande equilibrio poiché affermano che se vogliamo che la famiglia offra “il massimo”, è fondamentale che funzioni, che ciascuno, dai più grandi ai più piccoli, faccia sempre e bene la propria parte, ricordandoci che lo sposo è differente dalla sposa ed essere genitori è totalmente diverso dall’essere figli; ma sposo e sposa, genitori e figli devono essere “un’unica cosa” nell’unità della casa.

Un aneddoto della vita di papa Francesco.

Nel libro intervista “Il nuovo papa si racconta. Conversazione con Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti”⁶ papa Francesco trattando del lavoro evidenzia a volte l’assenza dei genitori nella famiglia. E alla domanda: “E’ naturale che la prima a risentirne sia la vita familiare...”, rispose: “Proprio per questo la cosa che chiedo sempre ai giovani genitori quando vengono a confessarsi è se giocano o no con i loro figli. Molti si sorprendono perché non si aspettano una domanda del genere e ammettono che è la prima volta che qualcuno gliela rivolge. Molti di loro escono per andare al lavoro quando i loro figli ancora dormono e tornano a casa quando questi di nuovo sono a letto. Un sano riposo vuol dire che una madre e un padre devono giocare con i loro figli.. Cioè” conclude il papa “il sano riposo ha a che vedere con la dimensione ludica, è profondamente sapienziale”⁷ e, potremmo aggiungere anche un elemento di tenerezza.

NEL SOCIALE

La domanda che ci poniamo è la seguente: Che cosa migliorerebbe la tenerezza nell’attuale scenario socio-politico-culturale?

Saranno trattate tre tematiche, cioè tre settori che richiedono un supplemento di tenerezza:

-la motivazione che fa optare ad operare per il bene comune;

² L. NEGRI, *Il matrimonio*, Piemme, Casale Monferrato –Al. 2003, pg. 31.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 57.

⁴ ETC n. 30.

⁵ ETC. n. 31.

⁶ Salani, Milano 2013,

⁷ *Il nuovo papa si racconta. Conversazione con Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti*, op. cit., pp. 33-34.

- la burocrazia;
- l'arte della politica.

La motivazione che fa optare ad operare per il bene comune.

“La motivazione” è fondamentale per chi opta di operare nel settore politico, nelle pubbliche amministrazioni, nella finanza, nei sindacati, nella giustizia... L'obiettivo irrinunciabile di questa decisione è lavorare per il “bene comune”!

La definizione di “bene comune” è complessa e anche controversa poiché pone alla base “l'idea di uomo” e “di miglior bene per l'uomo”, perciò rischia di essere equivoca per la diversa interpretazione offerta sia a livello storico che sociale.

Noi proponiamo quella che Benedetto XVI ha indicato nell'enciclica “Caritas in Veritate” che definisce il “bene comune” come: “il bene di quel noi-tutti, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in esso possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene”⁸.

Alla base del “bene comune” sta l'esercizio della saggezza pratica e della ragione prudentiale, come ricordato da Flavio Felice in una relazione alla “Settimana Sociale dei cattolici italiani” nel 2007, ma noi riteniamo irrinunciabile anche la scelta personale “dell' 'essere' sull' 'avere' ”.

Perché l' “essere” deve prevalere sull' “avere”?

Chi sceglie la “cultura dell'avere” si propone come ideali prioritari della sua esistenza ma anche del suo servizio pubblico il preoccuparsi di sé e della propria felicità mediante il perseguimento di una supremazia da esprimere, svincolata da ogni obbligo, nell'esercizio dei vari ruoli e il conseguimento dei beni economici, indipendentemente dai risultati che riuscirà ad ottenere.

Mentre, “la scelta dell' essere”, mobilita alla ricerca perseverante del bene di ogni uomo indipendentemente dalla professione, dalla condizione sociale, dalla lingua, dalla razza, dal suo credo religioso o dal suo ateismo. E ciò avviene se, pubblicamente e nel privato della quotidianità, l'etica della solidarietà, il valore della giustizia, la difesa dei diritti di autonomia e di libertà dell'altro sono costantemente assunti non solo come ideologia ma come prassi di comportamento.

La burocrazia.

Tutti siamo perfettamente convinti che la burocrazia nel nostro Paese sia un “cancro in stadio metastatico” che sta uccidendo il futuro della nostra nazione. Ogni giorno chiudono decine di piccole imprese e in alcuni casi si distruggono anche le persone. Negli ultimi mesi, infatti, abbiamo assistito a vari suicidi causati da fattori burocratici e fiscali.

In Italia stiamo ricopiando l'utopia smentita dalla storia con la caduta dei regimi comunisti e marxisti, dove ci s'illudeva di creare un'eccellente società basata su una “perfetta burocrazia”. Invece, sono sorte delle amministrazioni rigide e delle burocrazie anonime, rivelatesi straordinariamente disumane.

⁸ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 7.

Le riforme che rincorrono l'utopia della perfezione, il più delle volte, aumentano l'aspetto burocratico, quello da persona a struttura e diminuiscono il rapporto personale, cioè da soggetto a soggetto.

Può uno Stato eliminare totalmente la burocrazia?

Eliminarla totalmente: no; renderla più umana: sì!

Approvare leggi "sulla semplificazione", finora quasi inutili, non basta; è doveroso operare sulle "risorse umane", partendo dai vertici e raggiungendo gli addetti agli sportelli.

E' irrimandabile superare le tendenze conservatrici, oltrepassare l'incomprensibile pignoleria e la fissità del rigore formale, dominare la prepotenza che sta alla base di alcuni comportamenti, educare allo spirito del servizio, e all'utilizzo del "buon senso", che nasce unicamente da un dialogo tra persona e persona.

Non tutti i burocrati sono sciocchi e arroganti, molti sono intelligenti e comprensivi, ma purtroppo queste caratteristiche, il più delle volte, non sono frutto di un itinerario educativo ma di una personalità aperta e umana.

Non dovremmo più parlare in "termini generali" di umanità, di classi, di ceti, di categorie... ma dovremmo guardare negli occhi quel singolo, che con un nome e un volto preciso sta di fronte, in quel momento, con il suo problema.

Ad esempio, la metodologia di Dio è quella del rapporto personale, di un Assoluto che sa contare "solo fino a uno". Nell'Antico Testamento si parla maggiormente di uomo che di umanità. E Dio chiama per nome quelli a cui affida una missione.

Anche per Gesù non esistevano le categorie dei bisognosi, degli utenti o dei cittadini; per Lui c'era quel lebbroso, quel cieco, quel paralitico...; viveva anche lui la pedagogia dell'incontro da persona a persona.

Dobbiamo, quindi abbandonare la convinzione, che a volte si trasforma in idolatria, che con artificiose revisioni legislative riusciremo ad ottenere il meglio.

L'arte della politica

Ormai, da troppo tempo, la politica ci sta disgustando con scandali, con piccoli e grandi episodi di corruzione e con truffe meschine e vergognose che indicano che alcuni politici e vari amministratori hanno smarrito la visione del "bene comune". Molti, hanno trasformato l'arte della "politica" in spazio di "potere", deteriorando anche il principio d'autorità e il senso di appartenenza.

Il termine "politica", limitato negli ultimi decenni all'ambito partitico-governativo, è stato privato della sua nobiltà e del suo ampio significato anche valoriale, essendo la politica "l'attività mirante a determinare: i criteri o i valori base di regolamentazione della vita globale del gruppo, le finalità primarie e intermedie da perseguire, gli strumenti per il loro perseguimento"⁹ per costruire la "città dell'uomo a misura d'uomo".

Il cristiano, può offrire un serio contributo, per ritornare alle origini.

Il Signore Gesù, nella sinagoga di Cafarnao, presentando la sua missione, affermò: "Il tempo è compiuto. Il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc. 1,15). Nell'annuncio è presente l'espressione "Regno di Dio", e

⁹ Voce "Politica" di E. CHIAVACCI, in AA VV, *Nuovo dizionario di teologia morale*, Paoline, Milano 1990, pg. 952,

l'azione da intraprendere per la sua costruzione è la "conversione". Questo indica, che il Regno di Dio, non è unicamente un tempo escatologico ma una realtà in divenire operante nella storia; un "già" e un "non ancora". E il Messia non si pose all'esterno della storia degli uomini ma solidarizzò con essa. "A differenza della speranza ebraica che parlava di futuro, Gesù dice che l'ora messianica è arrivata, è qui nelle sue parole e nella sua azione: l'annuncio di Gesù ha un tono di gioia e insieme di urgenza, ed è universale"¹⁰. Se il Regno di Dio è presente nella storia, il Vangelo è la categoria di giudizio che i cristiani devono assumere per attuare gli atteggiamenti nuovi richiesti dal Signore Gesù. Inoltre, la liberazione proposta da Cristo, è liberazione dal peccato e da tutti gli squilibri derivati dal peccato stesso¹¹.

Il vangelo, non è semplicemente un invito a "salvarsi l'anima", ma il proclamare che il Risorto è il "primogenito di una nuova umanità" che possiamo costruire da oggi.

La Chiesa, con il suo Magistero e mediante l'impegno dei cristiani, pur rispettando l'autonomia delle realtà terrene e delle norme che le regolano, non può tacere i valori evangelici e la normativa etico-morale irrinunciabile in ogni settore societario, affinché l'uomo realizzandosi colga l'autentica libertà e felicità.

Quella che alcuni definiscono "interferenza della Chiesa" nella vita societaria è unicamente il contributo che questa Istituzione offre affinché lo sviluppo delle nazioni sia fondato sui concetti di amore e di prossimità, di equità e di giustizia, rilevando la sacralità e la centralità della persona, proponendo come mezzi i principi etici, in particolare quelli del bene comune, della solidarietà e della sussidiarietà. Lo stile di azione della Chiesa è radicalmente diverso da quello di un'istituzione politica o di un partito. "La Chiesa, in ragione del suo compito e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata a nessun sistema politico"¹².

Esortava san Giovanni Paolo II: "singoli, famiglie, gruppi, realtà associative hanno, sia pure a titolo e in modi diversi, una responsabilità nell'animazione sociale e nell'elaborazione di progetti culturali, economici, politici e legislativi che, nel rispetto della convivenza democratica, contribuiscano a edificare una società nella quale la dignità di ogni persona sia riconosciuta e tutelata, e la vita di tutti sia difesa e promossa"¹³.

L'agire sociale della Chiesa è l'espressione del "vangelo della salvezza" che è vangelo di grazia e vangelo di tenerezza.

NELLA SANITÀ

Il mondo occidentale dispone le tecniche sanitarie migliori della storia sia a livello diagnostico che terapeutico; un'assistenza estesa nelle prestazioni a tutta la popolazione; una discreta autonomia del paziente; accettabili standard

¹⁰ B. MAGGIONI, *Il racconto di Marco*, Cittadella, Assisi 1981, pp. 32-33.

¹¹ Cfr.: CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 10.

¹² *Gaudium et spes*, op. cit. n. 76.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, n. 80.

alberghieri...; eppure, troppe volte, udiamo episodi di “malasanità” e sentiamo malati insoddisfatti per la disumanità presente nelle strutture e nelle cure.

Da dove sorgono queste insoddisfazioni?

Dall'assenza d'identificazione del “concetto di qualità” tra operatori sanitari e pazienti. In ospedale, l'operatore sanitario, usufruendo delle risorse delle scienze, percepisce la qualità prevalentemente a livello tecnico, mentre il paziente rivendica l'accettazione dei suoi valori, della sua autonomia e anche un idoneo aspetto relazionale.

Alcune indicazioni per portare tenerezza al malato.

-Il significato.

Il malato aspetta operatori che compiano le azioni indispensabili alla sua guarigione, alla sua riabilitazione e alla diminuzione o alla cessazione del dolore. Questi però non esauriscono il suo bisogno. Potrebbe organicamente stare bene, ma non essere guarito psicologicamente ed esistenzialmente per le sofferenze subite.

Insieme all' "essere curati" a livello clinico e riabilitativo è presente la necessità di "essere presi in cura" (I care) da persone che lo accolgono, lo accompagnano e lo amano. Anche questa è cura, intesa come ricordava M. Heidegger: "cura come essere dell'esserci”.

La tenerezza non risponde a un bisogno medico, infermieristico, psicologico e sociale ma a un'esigenza alla quale prestiamo scarsa: scoprire il significato della profonda disgregazione provocata dalla malattia soprattutto se grave, invalidante o con prognosi infausta.

-Il perchè

La medicina conosce tutto sul "come": come si nasce, come si vive, come si muore...; ma l'onniscienza sul "come" ha fatto dimenticare il "dove": dove si nasce, dove si vive, dove si muore, e soprattutto il "perché”.

Di fronte alla malattia e alla disabilità, la domanda più esigente è quella sul "perché" di quanto è accaduto.

La risposta dovrà essere fornita attraverso un efficace e tenero rapporto interpersonale, basato sulla vera solidarietà, che permetta di rispondere ai "perché" mediante una graduale riappropriazione dell'evento morboso. Solo così la malattia, la sofferenza e l'invalidità si trasformano “in fatto esistenziale”. Di conseguenza, la loro evoluzione verso la salute o verso la morte, illuminano la problematica esistenziale del senso della vita.

La sofferenza è una crisi; può assumere un doppio significato: quello di opportunità o quello di pericolo; trasformarsi in esperienza positiva o negativa, cioè favorire un processo di maturazione o condurre alla disperazione.

-La speranza

La speranza, cioè l'attesa fiduciosa di un evento gradito o favorevole che liberi dall'angoscia, è un importante sentimento che sostiene ogni bisognoso d'aiuto. Per questo, visitando il malato, dobbiamo trasmettergli speranza e tenerezza.

Oggi, sperare è più difficile che nel passato, essendo l'uomo contemporaneo proteso alla ricerca dell'avere, al conseguimento del successo, impegnato nel racimolare privilegi e benefici, come se il possesso fosse una forma di assicurazione. Per questo la riflessione sull'essere e, in ultima analisi, sulla speranza è limitata a occasioni sporadiche e a gruppi elitari.

Ma sperare, ricorda C. Péguy, "è dolce, più dolce che credere, più dolce che sapere. La certezza ti appaga, la fede ti illumina, ma la speranza ti incanta. La speranza tiene sospesa l'anima sopra un filo d'argento che si perde nei segreti spazi del cielo. La speranza è l'attesa trepidante del buon seminatore, è l'ansia di chi si candida all'eterno. La speranza è l'infinita dell'amore"¹⁴.

Il "portatore di speranza" può seguire due prospettive: un'umana e una spirituale.

Quella umana si esprime nell'ottimismo, nella capacità di pensare in positivo, nell'evidenziare e apprezzare i piccoli risultati raggiunti giorno dopo giorno.

Per quanto riguarda l'ambito spirituale, la speranza è particolarmente importante nella dottrina cattolica che la descrive come: la tensione, piena di attesa, verso il futuro; la fiducia che tale futuro si realizzerà; la pazienza e la perseveranza nell'attendere.

Scrivendo ancora Péguy: "La fede che preferisco, dice Dio, è la speranza. La fede non mi stupisce; ma la speranza, dice Dio ecco quello che mi stupisce. E sperare è difficile. Quello che è facile è disperare, ed è la grande tentazione. Noi sotto l'influsso dello Spirito, aspettiamo la Speranza della giustificazione promessa dallo Spirito"¹⁵.

Questa visione offre alla vita nuove prospettive e orientamenti e, di conseguenza, anche al dolore e alla sofferenza.

NELLA CHIESA

"Uno dei più gravi problemi della nostra epoca", disse papa Benedetto XVI il 30 novembre 2012 ricevendo i vescovi francesi in "Visita ad Limina", è l'ignoranza religiosa nella quale vivono molte persone, "compresi i fedeli cattolici". "Si tratta in realtà di una doppia ignoranza": una "scarsa conoscenza della persona di Gesù Cristo e un'ignoranza della sublimità dei suoi insegnamenti di valore universale nella ricerca del significato della vita e del bene". "Questa ignoranza – osservò – genera inoltre nelle nuove generazioni l'incapacità di comprendere la storia e di sentirsi eredi di questa tradizione che ha plasmato la vita, la società, l'arte e la cultura europea".

Poiché questa ignoranza, non riguarda unicamente i francesi ma molti popoli, tra cui quello italiano, è opportuno prima di affrontare l'aspetto della tenerezza osservato dall'angolatura della Chiesa fornire alcune brevissime indicazioni su questa Istituzione.

Che cosa significa il termine Chiesa?

"Designa il popolo che Dio convoca e raduna da tutti i confini della terra, per costituire l'assemblea di quanti, per la fede e il Battesimo, diventano figli di Dio, membra di Cristo e tempio dello Spirito Santo"¹⁶.

Quali sono l'origine e il compimento della Chiesa?

"La Chiesa trova origine e compimento nel disegno eterno di Dio. Fu preparata nell'Antica Alleanza con l'elezione d'Israele, segno della riunione futura di tutte

¹⁴ C. PEGUY, *L'atrio del mistero della seconda speranza*, 1911.

¹⁵ *L'atrio del mistero della seconda speranza*, op. cit.

¹⁶ COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 147.

le nazioni. Fondata dalle parole e dalle azioni di Gesù Cristo, fu realizzata soprattutto mediante la sua morte redentrice e la sua risurrezione. Fu poi manifestata come mistero di salvezza mediante l'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste. Avrà il suo compimento alla fine dei tempi come assemblea celeste di tutti i redenti"¹⁷.

Qual è la missione della Chiesa?

“La missione della Chiesa è di annunciare e instaurare in mezzo a tutte le genti il Regno di Dio inaugurato da Gesù Cristo. Essa qui sulla terra costituisce il germe e l'inizio di questo Regno salvifico"¹⁸.

Da chi è composta la Chiesa?

Da tutti i battezzati definiti dal Magistero “laici” o “fedeli-cristiani-laici”; quindi non solo, come molti pensano dal papa, dai cardinali, dai vescovi, dai sacerdoti, dai diaconi, dai religiosi e dalle religiose. “Infatti, con il nome di laici intendiamo tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell’Ordine Sacro e dello Stato Religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che dopo essere stati incorporati a Cristo con il Battesimo e costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura resi partecipi dell’Ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. L’indole secolare è propria e peculiare dei laici"¹⁹.

Qual è il compito di tutti i cristiani?

“Ad essi tocca, in particolare, testimoniare come la fede cristiana costituisca l’unica proposta pienamente valida, più o meno da tutti percepita ed invocata, dei problemi e delle speranze che la vita pone ad ogni uomo e ad ogni società. Ciò sarà possibile se i fedeli laici sapranno superare in se stessi la frattura fra il Vangelo e la vita ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l’unità di una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza"²⁰.

Proporremo alcune riflessioni sulla “tenerezza” nella Chiesa prendendo come riferimento dei concetti che papa Francesco ha più volte ripetuto.

Alle Congregazioni Generali dei cardinali prima del conclave, l’allora cardinale Bergoglio, riferendosi alle caratteristiche che avrebbe dovuto possedere il nuovo Papa, disse: “Un uomo che attraverso la contemplazione di Gesù Cristo e l’adorazione di Gesù Cristo, aiuti la Chiesa ad uscire da se stessa verso le periferie esistenziali, che l’aiuti a essere la madre feconda che vive della dolce e confortante gioia dell’evangelizzazione”.

I cardinali lo elessero Papa e lui stà mantenendo la parola.

-La misericordia di Dio

La Chiesa deve presentarsi al mondo come il “sacramento della misericordia e della tenerezza di Dio”, un Dio di bontà e di grazia e non punitivo che infonde paura.

Questo concetto fu espresso da papa Francesco già nella recita del primo Angelus il 17 marzo 2013: “Il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza

¹⁷ COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 149.

¹⁸ COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 150.

¹⁹ CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 31.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 34.

che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito. 'Grande è la misericordia del Signore', dice il Salmo".

Nella Celebrazione eucaristica per l'insediamento del Vescovo di Roma sulla Cathedra Romana a San Giovanni in Laterano, il Papa dedicò un passaggio dell'omelia alla parabola del "padre misericordioso", ricorrendo la seconda Domenica dopo Pasqua, festa della Divina Misericordia. "A me fa sempre una grande impressione rileggere la parabola del Padre misericordioso. Mi fa impressione perché mi dà sempre una grande speranza. Pensate a quel figlio minore che era nella casa del Padre, era amato, eppure voleva la sua parte di eredità; va via, spende tutto, arriva al livello più basso, più lontano dal Padre; e quando ha toccato il fondo, sente la nostalgia del calore della casa paterna e ritorna. E il Padre? Aveva dimenticato il figlio? No, mai! È lì, lo vede da lontano, lo stava aspettando ogni giorno, ogni momento; è sempre stato nel suo cuore come figlio, anche se lo aveva lasciato, anche se aveva sperperato tutto il patrimonio, cioè, la sua libertà. Il Padre, con pazienza e amore, con speranza e misericordia, non aveva smesso un attimo di pensare a lui, e appena lo vede, ancora lontano, gli corre incontro e lo abbraccia con tenerezza, la tenerezza di Dio, senza una parola di rimprovero: è tornato! Quella è la gioia del padre! In quell'abbraccio al figlio, c'è tutta questa gioia: è tornato! Dio sempre ci aspetta, non si stanca mai. Gesù ci mostra questa pazienza misericordiosa di Dio perché ritroviamo fiducia, speranza, sempre! Un grande teologo naturalizzato tedesco, Romano Guardini, diceva che Dio risponde alla nostra debolezza con la sua pazienza e, questo è il motivo della nostra fiducia, della nostra speranza. È come un dialogo tra la nostra debolezza e la pazienza di Dio, un dialogo che, se noi lo facciamo, ci dà speranza" (7 aprile 2013).

La caratteristica della "Misericordia di Dio" fu ripresa nell'Udienza Generale del 20 novembre 2013 quando il Papa dedicò la sua riflessione al sacramento della riconciliazione rilevando che il perdono discende da Dio ma per la Chiesa cattolica sono i sacerdoti ad amministrare questo sacramento. Ai sacerdoti raccomandò di "essere misericordiosi", come già fece il giorno seguente la sua elezione a Vescovo di Roma visitando la basilica di Santa Maggiore e salutando i penitenzieri. "I ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri di misericordia"

Il 20 novembre 2013 fu ancora più esplicito: "Il sacerdote che non abbia questa disposizione di spirito è meglio che, finché non si corregga, non amministrare questo sacramento. I fedeli penitenti hanno il diritto, il diritto - ha rimarcato il Papa - di trovare nei sacerdoti dei servitori del perdono di Dio".

Ha poi riportato la sua esperienza personale: "Anche il Papa è peccatore, il confessore sente le cose che io gli dico, mi consiglia e mi perdona: tutti abbiamo bisogno di questo perdono". Concetto già espresso nell'intervista a Civiltà Cattolica ricordando la straordinaria immagine caravaggesca della vocazione di Matteo: "Ecco, questo sono io: 'un peccatore al quale il Signore ha rivolto i suoi occhi'. E questo è quel che ho detto quando mi hanno chiesto se accettavo la mia elezione a Pontefice".

E, infine, nell'Udienza ha risposto a un'affermazione molto comune: "A volte capita di sentire qualcuno che sostiene di confessarsi direttamente con Dio. Sì, Dio ti ascolta sempre, ma nel sacramento della riconciliazione serve un fratello che ti porti la sicurezza del perdono di Dio a nome della Chiesa".

Concludendo, ha spiegato perché i fedeli non devono provare "*vergogna*" di fronte alla confessione dei propri peccati riprendendo un detto di sua nonna: "*è meglio diventare una volta rosso che mille volte giallo*".

-I comandamenti espressioni della tenerezza di Dio

Questa chiave di lettura dei comandamenti il Papa l'ha espressa 18 settembre 2013 all'Udienza Generale invitando i presenti a rileggere i dieci comandamenti, non come "norme" o "prescrizioni", ma come espressione della "tenerezza" di Dio e della Chiesa, quella "tenerezza di madre" che aiuta i cristiani a diventare "adulti", a vivere con responsabilità una vita piena.

"Voi dite 'ma sono dei comandi, sono un insieme di norme', no, no - ha esclamato il Papa - vorrei invitarvi a leggerli, forse li avete un po' dimenticati, e a pensarli in positivo: riguardano il nostro modo di comportarci verso Dio, verso gli altri e verso noi stessi. Sono proprio quello che insegna una mamma, ci invitano a non farci idoli materiali che poi ci rendono schiavi, ci invitano ad essere onesti, a rispettare l'altro, provate a vederli e considerarli come insegnamenti della mamma per andare bene nella vita, una mamma - ha sottolineato papa Bergoglio - non insegna mai ciò che è male, ma solo il bene dei figli, e così fa la Chiesa".

-La Chiesa è una Madre misericordiosa

"La Chiesa è così, è una mamma misericordiosa che capisce, che cerca sempre di incoraggiare anche di fronte ai figli che hanno sbagliato. Le mamme non giudicano, ma offrono il perdono di Dio, una madre offre il suo amore che invita a riprendere il cammino, aiuta anche quei figli che sono caduti in un baratro profondo. La Chiesa non ha paura di entrare nella nostra notte quando siamo nel buio della nostra coscienza, per dare speranza, la Chiesa è così, è madre".

"Quando un figlio diventa adulto - ha continuato papa Francesco - assume le proprie responsabilità, cammina con le proprie gambe, e a volte succede qualche incidente, ma la mamma sa sempre con pazienza continuare a sostenerlo. Ciò che la spinge è la forza dell'amore, sa seguire con discrezione e tenerezza il cammino dei figli e anche quando sbagliano trova sempre il modo per essere vicina".

Della Chiesa "come Madre" ne parlò il 18 settembre 2013 confrontando appunto la Chiesa e la Madre. "Una madre sa cosa è bene per i propri figli e non lo sa grazie a 'tanto studio', lo sa con il cuore: 'l'università delle mamme è il proprio cuore'. La mamma - ha aggiunto - non ha paura di entrare nella notte per dare speranza e la Chiesa ugualmente non ha paura di entrare nel buio della nostra coscienza, la Chiesa è madre e fa così E le mamme sanno bussare a ogni porta per i loro figli". "Nella mia terra - ha spiegato - diciamo: 'una mamma sa dare la cara', cioè sa 'metterci la faccia'. Una madre sa metterci la faccia per i propri figli, cioè è spinta a difenderli sempre. Penso alle mamme che soffrono per i figli in carcere, non si domandano se sono colpevoli o no, continuano ad amarli spesso subiscono umiliazioni, ma non si mettono paura, sanno metterci

la faccia". E così ha terminato: "Vediamo nella Chiesa una buona mamma che ci indica la strada da percorrere, sempre paziente, misericordiosa comprensiva e che sa metterci nelle mani di Dio".

-La Chiesa come un "ospedale da campo"

E' una delle immagini che papa Francesco ha utilizzato nell'intervista a Civiltà Cattolica: *"lo vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso"*²¹.

-La Chiesa a fianco dell'uomo

Non è possibile parlare di tenerezza senza mettersi in discussione come Chiesa e come singoli ponendosi dalla parte dell'uomo, soprattutto di chi ha maggiormente bisogno della comprensione, dell'aiuto e della misericordia.

Ecco, allora, la scelta preferenziale per gli "ultimi" perché, come dice il Vangelo, "i poveri li avremo sempre con noi" (Gv. 12,8). Ma non basta fare qualcosa; bisogna operare con un amore "intelligente" perché la tenerezza evangelica è molto di più di un semplice gesto di beneficenza. Esige un interesse da persona a persona, da cuore a cuore, e una ricerca creativa di soluzioni e forme di servizio sociale adeguate alle singole situazioni.

-Mettersi a fianco all'uomo e ai suoi bisogni significa missionarietà.

E, la cosa più importante, "è il primo annuncio: 'Gesù Cristo ti ha salvato!'"²². Una pastorale missionaria non può "essere ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza. L'annuncio di tipo missionario si concentra sull'essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus..."²³.

Papa Francesco non corregge nulla nella dottrina, anzi aggiunge che la Chiesa "ha diritto d'esprimere la propria opinione" nel contesto della nostra società. Certamente la Chiesa deve avere una dottrina sull'aborto, sul matrimonio, sul divorzio, sull'omosessualità... ma, per il Papa, "non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi. Questo non è possibile. Io non ho parlato molto di queste cose, e questo mi è stato rimproverato. Ma quando se ne parla, bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione"²⁴.

"La Chiesa a volte si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti"²⁵, mentre la stessa dottrina va intesa come parola e atto d'amore non un mezzo per escludere o per giudicare.

²¹ CIVILTÀ CATTOLICA, n. 3918, pg. 463.

²² CIVILTÀ CATTOLICA, n. 3918, pg. 463

²³ CIVILTÀ CATTOLICA, n. 3918, pg. 459

²⁴ CIVILTÀ CATTOLICA, n. 3918, pg. 463

²⁵ CIVILTÀ CATTOLICA, n. 3918, pg. 463

-Il più profondo rispetto per l'uomo

Partendo dalla convinzione che “Dio è nella vita di ogni persona, Dio è nella vita di ciascuno” papa Francesco ha mostrato il più profondo rispetto per ogni uomo e per ogni situazione.

E' la convinzione che sta alla base delle parole pronunciate nella lunga intervista concessa ai giornalisti sul volo papale dopo il decollo da Rio de Janeiro, in particolare quelle sulle persone omosessuali: “Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla? Il Catechismo della Chiesa Cattolica spiega in modo tanto bello questo e dice, ‘non si devono emarginare queste persone per questo, devono essere integrate in società’ ”.

Ciò vale anche per la risposta alla domanda sui divorziati risposati: “La Chiesa è Madre: deve andare a curare i feriti, con misericordia. Ma se il Signore non si stanca di perdonare, noi non abbiamo altra scelta che questa: prima di tutto, curare i feriti. È mamma, la Chiesa, e deve andare su questa strada della misericordia. E trovare una misericordia per tutti”.

“Dobbiamo annunciare il Vangelo su ogni strada, predicando la buona notizia del Regno e curando, anche con la nostra predicazione, ogni tipo di malattia e di ferita. A Buenos Aires ricevevo lettere di persone omosessuali, che sono ‘feriti sociali’ perché mi dicono che sentono come la Chiesa li abbia sempre condannati. Ma la Chiesa non vuole fare questo. Durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro ho detto che, se una persona omosessuale è di buona volontà ed è in cerca di Dio, io non sono nessuno per giudicarla. Dicendo questo io ho detto quel che dice il Catechismo. La religione ha il diritto di esprimere la propria opinione a servizio della gente, ma Dio nella creazione ci ha resi liberi: l'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile.

Una volta una persona, in maniera provocatoria, mi chiese se approvavo l'omosessualità. Io allora le risposi con un'altra domanda: ‘Dimmi: Dio, quando guarda a una persona omosessuale, ne approva l'esistenza con affetto o la respinge condannandola?’. Bisogna sempre considerare la persona. Qui entriamo nel mistero dell'uomo. Nella vita Dio accompagna le persone, e noi dobbiamo accompagnarle a partire dalla loro condizione.

Bisogna accompagnare con misericordia. Quando questo accade, lo Spirito Santo ispira il sacerdote a dire la cosa più giusta”²⁶.

Di fronte a coppie irregolari, madri single, figli di genitori non battezzati, molti parroci negano i sacramenti, invece per papa Francesco la priorità deve essere quella di favorire la possibilità di accostarsi alla grazia di Dio da parte di chiunque la chieda. Prima la misericordia, poi il giudizio!

-Ampliamento degli spazi per la figura femminile

Varie volte papa Francesco ha parlato con attenzione e rispetto del tema della donna e del suo ruolo nella società e nella Chiesa. In particolare con i partecipanti al seminario promosso dal “Pontificio Consiglio per i laici” in occasione del XXV anniversario della “Mulieris dignitatem” dove ha affermato: “A me piace anche pensare che la Chiesa non è ‘il’ Chiesa, è ‘la’

²⁶CIVILTÀ CATTOLICA, n. 3918, pg. 463.

Chiesa. La Chiesa è donna, è madre e questo è bello. Dovete pensare e approfondire su questo.” (12 ottobre 2013).

Le donne sono persone per le quali “il ruolo di servizio scivola verso un ruolo di “servidumbre” – disse il Papa nell’udienza citata ricorrendo al termine della sua lingua madre –, di servitù. “Vi è un crinale sottile che passa tra la servitù e il servizio: il servizio è assunto nella responsabilità e nella libertà”.

Papa Francesco ha poi ribadito che uno dei rischi del percorso di emancipazione della donna è quello che la porta a “abbandonare il femminile con i tratti preziosi che lo caratterizzano”. “Non c’è il pericolo che questo accada anche nella comunità cristiana? Cioè che la donna sia costretta a uniformarsi a modelli maschili di presa di decisione, di sensibilità spirituale, di stile relazionale? Sarebbe un modo per vanificare l’originale apporto del suo essere donna e il contributo che essa può dare perché la Chiesa divenga effettivamente ‘madre’ nella sua dimensione quotidiana ed esistenziale”. “Soffro, dico la verità, quando vedo nella Chiesa o in alcune organizzazioni ecclesiali che il ruolo di servizio della donna, che tutti noi dobbiamo avere, scivola verso un ruolo di servitù”. “Se ‘Dio affida alla donna l’essere umano’, è perché la donna ha la capacità di aiutarci a “comprendere la misericordia, la tenerezza e l’amore che Dio ha per noi”(12 ottobre 2013).

“È necessario ampliare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Temo la soluzione del ‘machismo in gonnella’, perché in realtà la donna ha una struttura differente dall’uomo. E invece i discorsi che sento sul ruolo della donna sono spesso ispirati proprio da un’ideologia machista. Le donne stanno ponendo domande profonde che vanno affrontate. La Chiesa non può essere se stessa senza la donna e il suo ruolo. La donna per la Chiesa è imprescindibile. Maria, una donna, è più importante dei vescovi. Dico questo perché non bisogna confondere la funzione con la dignità. Bisogna dunque approfondire meglio la figura della donna nella Chiesa. Bisogna lavorare di più per fare una profonda teologia della donna. Solo compiendo questo passaggio si potrà riflettere meglio sulla funzione della donna all’interno della Chiesa. Il genio femminile è necessario nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti”²⁷.

Però, papa Francesco, non cambia la dottrina della Chiesa sull’aborto e sull’eutanasia: “Quando tante volte nella mia vita di sacerdote ho sentito obiezioni. ‘Ma, dimmi, perché la Chiesa si oppone all’aborto, per esempio? E’ un problema religioso?’ – ‘No, no. Non è un problema religioso’ – ‘E’ un problema filosofico?’ – ‘No, non è un problema filosofico’. E’ un problema scientifico, perché lì c’è una vita umana e non è lecito fare fuori una vita umana per risolvere un problema. ‘Ma, senti, nel pensiero antico e nel pensiero moderno, la parola uccidere significa lo stesso!’. Lo stesso vale per l’eutanasia: tutti sappiamo che con tanti anziani, in questa cultura dello scarto, si fa questa eutanasia nascosta” (15 novembre 2014).

Anche l’ordinazione sacerdotale delle donne “non è in discussione”. Papa Francesco usa un linguaggio più inclusivo che nel passato, ma sostanzialmente vede nelle richieste per l’ordinazione delle donne il rischio di un maggiore e non

²⁷ CIVILTÀ CATTOLICA, n. 3918, pg. 463.

minore clericalismo nella Chiesa: “Il sacerdozio riservato agli uomini, come segno di Cristo Sposo che si consegna nell’Eucaristia, è una questione che non si pone in discussione, ma può diventare motivo di particolare conflitto se si identifica troppo la potestà sacramentale con il potere”²⁸.

Un’ ultima provocazione.

“La gente oggi ha bisogno certamente di parole, ma soprattutto ha bisogno che noi testimoniamo la misericordia, la tenerezza del Signore, che scalda il cuore, che risveglia la speranza, che attira verso il bene” ha detto papa Francesco indicando, tra i punti di riferimento da seguire, oltre alla croce e alla preghiera, “la gioia di portare la consolazione di Dio. Ogni cristiano, soprattutto noi, siamo chiamati a portare questo messaggio di speranza che dona serenità e gioia: la consolazione di Dio, la sua tenerezza verso tutti. Ma ne possiamo essere portatori se sperimentiamo noi per primi la gioia di essere consolati da Lui, di essere amati da Lui. Questo è importante perché la nostra missione sia feconda: sentire la consolazione di Dio e trasmetterla!” (6 luglio 2013).

Per Papa Francesco è possibile amare senza giudicare. Annunciare senza indottrinare. In altre parole: “stare nel mondo con tenerezza”.

²⁸ PAPA FRANCESCO, *Esortazione apostolica “Evangelii gaudium”* n. 56.